

CASIMIRA GRANDI (*)

UN ASPETTO DELL'AGRICOLTURA
TRENTINA DELL'800:
LA DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE AGRARIE

Oggetto di questo breve saggio, che è parte di una più ampia ricerca sull'agricoltura e sulla popolazione trentina tra il Sette e l'Ottocento, in corso presso la Facoltà di Economia dell'Università di Trento, sotto la guida del prof. S. Zaninelli, è la ricostruzione per linee generali della distribuzione della superficie agraria della provincia in base alle colture praticate a metà del secolo XIX.

Sul significato di una tale ricostruzione non è qui necessario addentrarsi: si tratta infatti di un tema che, nel quadro della recente produzione storiografica relativa alle vicende ed ai problemi dell'agricoltura della penisola italiana, ha avuto e continua ad avere un posto rilevante, e che viene studiato con l'impegno di tecniche sempre più perfezionate⁽¹⁾. Il lavoro è stato reso possibile dal ritrovamento di una documentazione del tutto peculiare: le

(*) Presentato dal socio Prof. dott. Sergio Zaninelli.

⁽¹⁾ A.A.V.V.: *Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale. Aspetti di vita agricola lombarda (secoli XVI-XIX)* Vol. I Milano, Vita e Pensiero, 1973, 307 pp.

PORISINI GIORGIO: *Il catasto gregoriano nella legislazione di Ravenna. Ricerca sulla distribuzione della proprietà*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. VIII-140.

PORISINI GIORGIO: *Il contenuto economico dei rogiti notarili di Ravenna. Le abbazie di S. Vitale, S. Apollinare in Classe, S. Maria in Prato e S. Giovanni Evangelista dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. VIII-305.

PORISINI GIORGIO: *La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè, 1963, 156 pp.

ROMANI MARIO: *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Strutture, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, Vita e Pensiero, 1957, 287 pp.

ROMANI MARIO: *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. IV-296.

«specifiche sull'impiego del terreno», redatte dagli uffici catastali trentini tra il 1859 e il 1861 e conservate presso l'Archivio dell'Ufficio tecnico-erariale di Trento (2).

Tale documentazione è relativa a 378 comunità trentine, e quindi a tutto il territorio della provincia; le comunità erano, com'è noto, raggruppate per capitanati distrettuali; a loro volta suddivisi in distretti censuari (3).

Le «specifiche» erano strutturate in nove voci corrispondenti alle colture aggregate (aratori, prati, orti, vigne, pascoli, boschi) ed ai terreni non adibiti ad uso agricolo (laghi e paludi con canne, terreni improduttivi, edifici).

Ogni voce aggregata, a sua volta, era costituita da un numero variabile di voci «disaggragate», intendendo per tali una coltura primaria, ed una secondaria, cronologicamente parallela o, nel caso dei terreni improduttivi, la causa della non produttività agricola, ad esempio:

aratori
 aratori con mori
 aratori con frutta
 aratori con viti
 aratori con olivi
 aratori alternati con prati
 aratori alternati con pascoli
 aratori alternati con boschi (4)

ROTELLI CLAUDIO: *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. VIII-155.

ROTELLI CLAUDIO: *I catasti imolesi dei secoli XIX e XX*, Milano, Giuffrè, 1967, 50 pp.

ROTELLI CLAUDIO: *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano, Giuffrè, 1967, 76 pp.

ROTELLI CLAUDIO: *Una campagna medioevale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino, Einaudi, 1973, 369 pp.

ZANINELLI SERGIO: *Il nuovo censo dello stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e Pensiero, 1969, 199 pp.

(2) Colgo l'occasione per ringraziare il personale dell'Ufficio Tecnico Erariale, Ufficio Catasto Fondiario, di Trento per la gentile collaborazione.

(3) Capitanati distrettuali: Borgo, Cavalese, Cles, Mezzolombardo, Primiero, Riva, Rovereto, Tione, Trento; distretti censuari: Ala, Arco, Borgo, Cavalese, Cembra, Civezzano, Cles, Condino, Fassa, Fondo, Lavis, Levico, Malè, Mezzolombardo, Mori, Nogaredo, Pergine, Riva, Rovereto, Stenico, Strigno, Tione, Trento, Vezzano.

(4) Le superfici erano misurate in jugeri: 1 jugero = mq. 5.755,34; da: Costisella G.: *Pesi e misure usate nel passato a Rovereto*, Trento, Temi, 1966, p. 47.

L'elaborazione dei dati dedotti dalle «specifiche» è stata fatta meccanicamente, sulla base di 67 colture disaggregate per ogni comunità, oltre le variabili costituite dai dati di identificazione e dalle caratteristiche agrarie del comune, per cui è stato necessario procedere alla codificazione di tutto il materiale raccolto, per un totale di 3.411 schede perforate.

La mancanza di studi recenti sull'agricoltura trentina nel periodo considerato, l'assenza di una documentazione di base che permettesse la ricostruzione, nelle sue linee essenziali, dell'agricoltura del paese, sono altrettanti limiti alla validità dell'interpretazione che ho cercato di formulare, nonché della comprensione dei vincoli reciproci esistenti tra i vari aspetti di questa agricoltura: ma sono problemi sui quali mi riprometto di ritornare.

Com'è noto i fattori esogeni che determinano una coltura sono lo spessore dello strato lavorabile, l'esposizione dei terreni e l'altimetria. Per ragioni di semplificazione ho proposto il solo criterio della distribuzione delle colture in relazione all'altimetria alla base del mio studio, considerata la particolare posizione geografica del Trentino, regione montana con una complessa orografia. Il territorio è stato diviso per zone agrarie, intendendosi per tali le superfici, o spazi, che a graduate altezze si distinguono per la loro vegetazione. Le zone agrarie considerate sono state la collina (fascia altimetrica compresa tra i 250 ed i 500 m); l'alta collina (fascia altimetrica compresa tra i 500 ed i 750 m) e la montagna (fascia altimetrica dai 750 m in su) ⁽⁵⁾.

Lo studio della produzione agricola in relazione alla sua collocazione altimetrica, per quanto riguarda il Trentino, ha un solo precedente rilevante ed attendibile in uno studio di AGOSTINO PERINI pubblicato a metà Ottocento, il quale considerò i «quattro sistemi di agricoltura» ⁽⁶⁾ basandosi appunto sul concetto della distribuzione altimetrica delle colture, che in seguito semplificò, riducendo la divisione a due categorie principali: «valli vitifere e valli di monte» ⁽⁷⁾.

Peculiarità dell'analisi che ho cercato di sviluppare, rispetto alle precedenti, è una nuova divisione altimetrica (fatta sulla base di accertamenti più recenti e non in funzione delle colture), oltre ad un notevole ampliamento delle colture disaggregate.

⁽⁵⁾ Le misurazioni sono state elaborate in base ai dati rilevati in: *Lo spopolamento montano in Italia - Le Alpi Trentine - Volume III: la provincia di Trento*, a cura del Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale per le Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma, 1935.

⁽⁶⁾ PERINI A.: *I quattro sistemi di agricoltura del Tirolo Meridionale messi in rapporto con la superficie del suolo e della popolazione*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 6 (1845) N° 23, pp. 91-92.

⁽⁷⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, Trento, Perini, 1851-'52, pp. 642-643.

Le superfici coltivate e i tipi di colture

Il territorio Trentino utilizzato per usi agricoli ricopriva, secondo i dati forniti dalle specifiche, un'area di 985.305 jugeri, su una superficie totale di 1.125.917 jugeri, pari all'87,5% del territorio (Tab. I).

Gli aratori si estendevano per 78.522 jugeri; fra le colture arative dominavano quelle cerealicole. Il granoturco («formentaz o zaldo») era la pianta più coltivata nelle valli basse del Trentino: la sua coltura si protraeva sino ai 3000 piedi⁽⁸⁾ sul livello del mare, ma oltre i 2500 il raccolto era sempre incerto.

La coltivazione del frumento, pur essendo antichissima, era fra le meno curate, sia per la scelta del seme sia per la poca attenzione che si prestava nelle pratiche di coltivazione; si estendeva fino ai 4.400 piedi sul livello del mare, ma se seguita da un secondo raccolto di poligono (frumentone nero, «formentom») si limitava a 2.800 piedi, e si protraeva fino ai 3.200 quando il prodotto succedaneo era costituito da rape⁽⁹⁾.

La segala si coltivava sino a 4.700 piedi dal livello del mare e si spingeva, con risultato incerto, sino ad un centinaio di metri sopra tale altezza. Era coltivata prevalentemente nelle valli di monte, principalmente in quelle del Noce e dell'Avisio, pochissimo in pianura.

Tab. I: I tipi di coltura più diffusi nel Trentino nell'800

Coltura	Superficie della coltura espressa in jugeri	% della superficie della coltura rispetto al totale del territorio adibito ad uso agricolo
aratori	78.522	7,9%
prati	175.411	17,8%
orti	2.685	0,2%
vigne	3.943	0,3%
pascoli	171.732	17,4%
boschi	553.012	56,1%

⁽⁸⁾ Piedi 1 = m. 0,316. AUCHENTALLER L.: *Ragguaglio dei pesi e delle misure viennesi e trentine col sistema metrico decimale preceduto dalle nozioni fondamentali*, Trento, Marietti, 1874, p. 15.

⁽⁹⁾ AMBROSI A.: *I cereali coltivati nel Trentino*, Bologna, Monti, 1864, p. 32.

L'orzo cresceva, come la segala, in località montana; in pianura si coltivava di rado e solo per uso domestico; il poligono era coltivato come secondo raccolto, succedaneo al frumento.

L'avena era poco coltivata a causa della scarsa rendita che se ne ricava-va ed era più frequente in montagna che in pianura ⁽¹⁰⁾.

Nell'insieme del territorio, la superficie degli aratori considerati come colture disaggregate era la seguente:

aratori (semplici)	jugeri 28.869 (pari al 31,9% della superficie della coltura aggregata);
aratori con mori	jugeri 15.030 (19,6%);
aratori con gelsi	jugeri 1.705 (1,8%);
aratori con frutta	jugeri 131 (0,1%);
aratori con viti	jugeri 4.114 (4,5%);
aratori con olivi	jugeri 134 (0,1%);
aratori con viti e gelsi	jugeri 16.491 (18,2%);
aratori con mori e viti	jugeri 23.202 (25,7%);
aratori con viti e olivi	jugeri 94 (0,1%);
aratori con olivi e mori	jugeri 23 (0,2%);
aratori con viti, gelsi e mori	jugeri 149 (0,1%);
aratori alternati con prati	jugeri 140 (0,1%);
aratori alternati con boschi	jugeri 170 (0,2%).

I prati erano al secondo posto per estensione, tra le colture trentine, con 175.411 jugeri; erano considerati prati, in generale, quegli spazi di terreno erboso, spogli di bosco, che servivano a produrre delle erbe atte a nutrire il bestiame. Si dividevano in «prati di piano» e «prati di monte», non tanto da un punto di vista causale, quanto effettivo.

Le colture dei prati erano in genere situate ai bordi, e se arboree, spesso servivano a delimitare gli stessi, specie nella parte inferiore della regione. Nel periodo oggetto della ricerca si ebbe nel Trentino una diminuzione dei prati, dovuta all'estensione della coltura del grano turco, dalla quale il contadino ricavava una quantità di foraggio quasi pari a quella dei prati, ma di qualità inferiore. Più analiticamente, la superficie a prato era così articolata:

prati (semplici)	jugeri 77.109 (61,7 %);
prati con mori	jugeri 4.423 (3,5 %);
prati con gelsi	jugeri 413 (0,2 %);
prati con frutta	jugeri 3.313 (2,6 %);

⁽¹⁰⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 661.

prati con viti	jugeri	395 (0,2 %);
prati con olivi	jugeri	9 (0,0-%);
prati con olivi e viti	jugeri	10 (0,0-%);
prati con viti e mori	jugeri	56 (0,0-%);
prati con viti e frutta	jugeri	1 (0,0-%);
prati con olivi e mori	jugeri	3 (0,0-%);
prati con usufrutto di legna	jugeri	39.100 (31,3 %).

Gli orti erano l'unica coltura intensiva nel Trentino dell'epoca, anche se fatta in modo trascurato, tanto da non sopperire ai bisogni locali, che venivano soddisfatti con l'importazione di prodotti ortofrutticoli dal Veronese; ricoprivano una superficie esigua, 2.685 jugeri. L'ortocultura di questa regione si limitava, generalmente, alla produzione per uso domestico; erano coltivati soprattutto: fagioli, cavoli e rape, che costituivano i principali alimenti del popolo. Era coltivata pure la canapa, unicamente per uso familiare, perché le spese superavano le entrate ⁽¹¹⁾.

È interessante notare come fossero considerate colture orticole quelle coltivazioni che in seguito, con la loro maggiore diffusione, diventeranno colture intensive o specializzate (ad. es.: orti di frutta, di patate, di olivi, ecc.).

La coltivazione degli alberi da frutta era molto trascurata specie nelle valli più basse; questo stato di cose penso si potesse spiegare, in parte, con la frammentazione fondiaria, per cui si voleva sfruttare al massimo la terra, cosa non possibile se c'erano degli alberi, per l'ombra che proiettavano sulle colture sottostanti, per la diramazione delle radici, ecc. Inoltre nella parte inferiore del Trentino si riscontravano la maggior parte delle colonie e richiedendo la frutticoltura l'impiego di un certo capitale, di cui difficilmente il contadino disponeva, che avrebbe fruttato solo dopo un considerevole periodo, non dava garanzie al colono di goderne la rendita o, addirittura, di ammortizzare le spese, essendo prevista nei contratti agrari trentini dell'epoca una locazione massima di nove anni ⁽¹²⁾.

Le uniche zone del Trentino in cui la frutticoltura fosse tenuta in considerazione erano la Val Rendena e la Val di Non.

⁽¹¹⁾ MENEGHETTI F.: *Osservazioni sull'agricoltura della parte montana del Trentino e Roveretano*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a 1 (1840) N° 31, pp. 123-125.

⁽¹²⁾ MONTELEONE R.: *La struttura agraria del Trentino all'inizio del XIX secolo*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 261-262.

Complessivamente, la ricostruzione disaggregata delle varie colture dà:

jugeri 729 per gli orti di erbaggi (26,1%);
 jugeri 500 per gli orti da frutta (17,9%);
 jugeri 43 per i giardini (1,5%) e
 jugeri 1.514 per i castagneti (54,3%).

La coltivazione della vite era molto antica in questa regione e si estendeva per 3.934 jugeri; era coltivata sino ai 2.000 piedi dal livello del mare, anche se nel tratto degli ultimi 500 piedi, limite estremo per tale vegetazione, cresceva unicamente in posti soleggiati. Malé, con i suoi 736 metri d'altitudine era già troppo elevato per la coltura viticola; nella conca di Tione, crescevano viti nei colli di Ragoli e Preore (m 557); mentre Brentonico, 672 metri, costituiva il punto estremo dell'estensione altimetrica della vite. Nella Valle di Ledro l'azione termoregolatrice del lago permetteva la coltivazione della vite a Mezzolago (m 665 s.m.) (13).

I pergolati erano rari, generalmente le viti erano coltivate a filari, perchè si combinavano agevolmente con la coltivazione dei gelsi e richiedevano meno legname per il loro sostegno, il quale avrebbe rappresentato una spesa troppo alta rispetto alla scarsa rendita della vite coltivata in fila a numerose piantagioni che la privavano, parzialmente, del sole (14).

I dati delle specifiche danno una superficie a solo vigneto di jugeri 3.568 (90,6%); la coltura era però anche presente associata ad altre coltivazioni arboree e precisamente:

vigne con mori	jugeri 528 (12,1%);
vigne con frutta	jugeri 170 (3,9%);
vigne con olivi	jugeri 71 (1,6%);
vigne con gelsi	jugeri 8 (0,2%).

Il Trentino, come tutte le regioni montane in generale, era ricco di pascoli, che si estendevano sino al limite massimo della vegetazione alpina (alpi), dove pascolavano gli ovini, avevano un'area di 171.732 jugeri.

La maggior parte dei pascoli era costituita dalle «alpi», situate in zone inabitate in inverno per la rigidità del clima, con vegetazione spontanea di erbe basse su terreni dallo strato lavorabile quasi inesistente;

(13) PINAMONTI G.: *Coltura delle viti nella Naunia*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 6 (1845) N° 25, p. 138.

(14) PERINI A.: *Istruzioni pratiche di agricoltura compilate con la scorta delle migliori opere*, Trento, Perini 1855, 320 pp.

considerati come colture disaggregate ricoprivano una superficie così suddivisa:

pascoli (semplici)	jugeri	1.223 (0,7 %);
pascoli con gelsi	jugeri	60 (0,0-%);
pascoli con mori	jugeri	38 (0,0-%);
pascoli con olivi	jugeri	7 (0,0-%);
pascoli con viti e mori	jugeri	1 (0,0-%);
pascoli con gelsi e mori	jugeri	0,126 (0,0-%);
pascoli con castagni	jugeri	32 (0,0-%);
pascoli con usufrutto di legna	jugeri	22.970 (12,5 %);
alpi	jugeri	157.172 (86,1 %);
alpi con usufrutto di legna	jugeri	899 (0,5 %).

Le zone boschive

I boschi ricoprivano il 50% del territorio trentino, 553.012 jugeri e costituivano la maggior ricchezza del paese; all'economia boschiva erano collegati tutti i rapporti agricoli e commerciali del Trentino.

Le selve nere di abeti e larici, che nel XVIII secolo costituivano ancora la predominazione della superficie boschiva, con l'andare del tempo furono naturalmente sostituite da cedui, faggi, carpini e querce ⁽¹⁵⁾.

Le piante più comuni di questa regione, quelle più rigogliose, e che davano maggior profitto, erano l'abete rosso e bianco, che giungeva a 4.500 piedi, ed il larice; il pino formava soltanto qualche macchia nei terreni arenosi.

Tra le piante a foglia larga dominavano il faggio e, nella zona immediatamente sottostante vegetavano querce e carpini; la pianta industriale più diffusa era lo scotano (fojarola), che cresceva spontaneamente nei luoghi più sterili e dirupati delle valli dell'Adige ⁽¹⁶⁾. La situazione, più in dettaglio, era la seguente:

boschi di alto fusto frondifero	jugeri	38.446 (7,5 %);
boschi di alto fusto aciculari	jugeri	217.748 (42,9 %);
boschi di alto fusto misti	jugeri	95.998 (18,9 %);
boschi giovani	jugeri	151.579 (29,8 %);
oliveti	jugeri	311 (0,0-%);

⁽¹⁵⁾ GUERRIERI GONZAGA A.: *L'agricoltura nei 4 Vicariati*, in «I 4 Vicariati», Ala, a. 7 (1963) N° 2, pp. 77-89.

⁽¹⁶⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 582.

praterie	jugeri	438 (0,0-%);
ischie	jugeri	30 (0,0-%);
boscaglie	jugeri	2.907 (0,5 %).

Il gelso, nelle specifiche esaminate, non veniva mai considerato come coltura principale, nonostante la sua primaria importanza, ma sempre come coltura secondaria. Ciò si verificava sia per la varietà a frutto bianco, la prima ad essere stata introdotta nel paese, che per quella a frutto nero, che la sostituirà gradualmente in quasi tutto il Trentino, essendo meno sensibile alle alterazioni atmosferiche, e rappresentava i 9/10 della gelsicoltura locale ⁽¹⁷⁾.

Questo è parzialmente spiegabile se si considera che le specifiche risalgono a metà ottocento e la massima estensione altimetrica, e la massima diffusione quindi, della gelsicoltura si ebbe attorno al 1870. La sua coltivazione terminava ad un'altezza di 2.105 piedi in Val di Ledro, nel piano di Tione a 1851 e, se in posizione favorevole, in Val di Sole, oltre Malè ⁽¹⁸⁾. L'altitudine estrema raggiunta dal gelso era determinata non tanto dalla possibilità di vegetazione della pianta, quanto dalla riproduzione della foglia dopo la sfrondatura, che in montagna era lenta e stentata, tanto da dover essere limitata ad una parte delle fronde e alternata con periodi di riposo ⁽¹⁹⁾.

Nelle zone montane si trovavano boschetti di gelsi, le siepi non erano molto diffuse, perchè rendevano poco, usualmente erano coltivati a filari.

Coltura inusitata per una regione alpina, qual'è il Trentino, era l'olivo, considerato sempre come prodotto secondario, salvo rare eccezioni nel capitanato di Riva, dove in seguito avrà la sua maggior diffusione. Cresceva tra i 210 ed i 700 piedi sul livello del mare, era coltivato dalle rive del Garda ai colli che circondavano il lago di Toblino, nella valle del Sarca, sporadicamente nei dintorni di Lodrone, in riva al Lago d'Idro e in qualche posizione favorevole nei colli di Avio ⁽²⁰⁾.

La sua massima estensione altimetrica era di circa 200 metri, vicino a Riva ed Arco; era una pianta che aveva bisogno di poca terra, tanto che si coltivava dove non era sufficiente per altre colture, giacché il reddito raramente corrispondeva alle spese sostenute ed al lavoro impiegato ⁽²¹⁾.

⁽¹⁷⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., pp. 675-679.

⁽¹⁸⁾ PERINI A.: *I confini della vegetazione del gelso nel Tirolo*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», a. 1 (1840) N° 2, pp. 7-8, N° 3, p. 12.

⁽¹⁹⁾ PERINI A.: *L'introduzione del gelso nel Trentino*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 6 (1845) N° 10, pp. 39-40.

⁽²⁰⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 709.

⁽²¹⁾ ANONIMO: *Sulla coltivazione d'olivo nel distretto di Vezzano*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 1 (1840) N° 3, pp. 143-144.

La patata, tipico prodotto dell'economia agricola montana, nel Trentino di metà ottocento era ancora poco diffusa, la coltura era comune sia al piano che al monte, si limitava ad essere una coltura orticola, solo in alcune zone era alternata con il grano turco, ma erano casi sporadici, tanto da non venir considerati né tra le colture primarie, né tra quelle alterne ⁽²²⁾.

Distribuzione delle colture in base alle zone agrarie

Passiamo ora a considerare i risultati della ricerca sotto il profilo della distribuzione delle colture in base alle zone agrarie.

La prima di tali zone si identificava con la fascia collinare inferiore del Trentino, compresa tra i 250 ed i 500 metri sul livello del mare; era la meno estesa delle tre zone considerate, (jugeri 212.697) (Tab. II). Essa comprendeva anche quell'esigua parte del territorio al di sotto dei 250 metri, pari ad 1/32 della superficie totale della regione, costituito da terreni alluvionali e diluviali, con una larghezza media di 4 chilometri, che penetravano per breve tratto sul fondo delle valli alpine ⁽²³⁾.

Tab. II: **Estensione della zona agricola alle diverse altitudini**

zona agricola	superficie tot. della zona agricola	% della superficie della zona agricola sulla superficie totale del Trentino	% della superficie della zona agraria rispetto alla superficie del Trentino adibito ad usi agricoli
I) collina	j. 212.697	19,9%	23,7%
II) alta collina	j. 262.864	24,6%	24,3%
III) montagna	j. 592.008	55,4%	51,8%

⁽²²⁾ SERAFINI G.: *Relazione sulla produzione delle patate in Giudicarie nell'anno 1846 e sulle malattie che l'infettano*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 8 (1847) N° 1, pp. 36.

⁽²³⁾ BATTISTI C.: *Il Trentino - Saggio di geografia fisica e di antropo-geografia*, Trento, Zippel, 1989, pp. X-328.

La zona di collina aveva la sua maggior estensione all'interno delle valli, nei piccoli pianori ondulati che si estendevano ininterrottamente dal lago di Garda all'Adige, al Brenta, al Chiese (24). Gli aratori di questa prima zona avevano un'estensione di 39.928 jugeri; coltura predominante era la cerealicola, in particolare quella del granoturco, che sostituirà gradualmente il frumento per la quasi totalità; a ciò contribuirà la diffusione tra i contadini dell'abitudine di mangiare polenta ed il danno che il granoturco recava alle piantagioni di viti e di gelsi, dovuta alla comune emanazione d'acqua (nibia).

Il poligono era coltivato unicamente come secondo raccolto, succedaneo al frumento; la segala, l'orzo e l'avena non erano coltivati in questa zona o, comunque, di rado e solo per consumo domestico. I prati ricoprivano una superficie di 15.349 jugeri, rappresentavano la coltura più ridotta tra quelle estensive della prima zona; si distinguevano in «asciutti» e «irrigabili», i prati irrigabili producevano 1/3 di prodotto in più di quelli asciutti, ma il loro fieno era qualitativamente inferiore (25), si falciavano tre-quattro volte in un anno.

Gli orti di questa zona erano i più estesi del Trentino (1.303 jugeri), ciò si spiegava col clima più mite, adatto alle colture ortofrutticole, e con la maggior richiesta di questi prodotti da parte delle popolazioni, dovuto alle consuetudini alimentari locali. Ciò ad esempio, fu determinante per lo sviluppo della frutticoltura, incentivò i contadini a selezionare le qualità più adatte, a razionalizzare le colture; all'epoca oggetto della ricerca la coltivazione della frutta era poco sviluppata, perchè si preferiva la «frutta meridionale», quali il fico, il pesco. A questo stato di cose facevano eccezione i parziali miglioramenti alla coltura del pesco nelle zone di Arco e di Mori, dovuti probabilmente all'influenza delle tecniche di coltura del vicino veronese, in cui tale coltivazione era estesa e soggetta a particolari cure. Il ciliegio, un tempo discretamente diffuso, era quasi scomparso per il danno che arrecava ai campi in cui cresceva, perchè la raccolta del frutto faceva calpestare i seminati nel periodo in cui erano al culmine della vegetazione; ancor'oggi possiamo notare infatti come la maggior parte dei ciliegi si trovi ai margini dei campi. Il noce era pressoché scomparso, giacché era stato estirpato a causa dell'ombra che proiettava sulle colture sottostanti, in genere cerealicole. Questo, a mio avviso, risalta chiaramente se si considera che nei primi decenni dell'ottocento, quando le coltivazioni dei cereali erano più ridotte, il

(24) PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 661.

(25) MENEGHETTI F.: *Osservazioni sull'agricoltura della parte montana del Trentino e del Roveretano*, op. cit., pp. 123-125.

noce era coltivato in diverse varietà, o meglio vegetava spontaneamente nelle campagne più fertili, ed era tenuto in grande considerazione.

Proporzionalmente la viticoltura della zona di collina era la più estesa delle tre zone agrarie, avendo una superficie di 1.229 jugeri, specie nella Val Lagarina; le varietà nere più coltivate erano le schiavone, la negrara, la rosara e la marzemina; tra le uve bianche più comuni: la vernaza, il grapel, la romana e la moscatela ⁽²⁶⁾. Le notizie circa le varietà delle uve dell'epoca non sono molto approfondite, sia perché il contadino non dava eccessiva importanza a ciò, giacché al momento della vendemmia le uve venivano distinte soltanto in base al colore ⁽²⁷⁾, sia perché non erano ancora state selezionate le qualità più appropriate all'agricoltura di questa regione, cosa che si ebbe soltanto attorno al 1870, con l'importazione delle viti renane, e l'azione sistematica dell'Istituto Agrario di San Michele per creare l'industria enologica nel Trentino, sostenuta dal Governo austriaco. I pascoli di collina avevano un'estensione alquanto ridotta, rispetto a quelli delle zone agrarie (23.815 jugeri), spiegabile con la volontà di sfruttare il terreno al limite delle sue possibilità produttive e con la scarsa presenza di bestiame in questa zona.

Così pure la selvicoltura era molto ridotta, in relazione al patrimonio boschivo della regione (111.705 jugeri), tanto che sarebbe più corretto in questo caso parlare di «macchie» anziché di boschi veri e propri, data la frammentarietà delle selve.

La seconda zona agraria, fascia intermedia di alte colline e pianori, delimitati dalle pareti a picco delle montagne, era compresa tra i 500 ed i 750 metri sul livello del mare, aveva un'estensione di 262.864 jugeri. La sua vegetazione, a seconda dell'esposizione, era la stessa della prima o della terza zona, che si alternava e modificava in funzione dell'altimetria.

Gli aratori occupavano la superficie minore tra le colture estensive (22.947 jugeri), anche nella seconda zona agraria nelle colture dell'aratorio dominava il mais, seguito dal frumento. Limitate coltivazioni di segala, orzo e avena si trovavano nelle parti più alte al limite con le colture tipicamente montane ⁽²⁸⁾.

⁽²⁶⁾ PERINI A.: *La varietà delle uve del Tirolo italiano*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 1 (1840) N° 3 pp. 117-119, N° 46, p. 181; a. 2 (1841) N° 7, pp. 25-26.

⁽²⁷⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., pp. 693-696.

⁽²⁸⁾ AMBROSI A.: *I cereali coltivati nel Trentino*, op. cit., p. 32.

I prati avevano una superficie di 27.705 jugeri, si falciavano, generalmente, una sola volta, due unicamente nelle zone più soleggiate; dopo il taglio delle erbe vi si faceva pascolare il bestiame.

Gli orti avevano un'estensione di 799 jugeri; ciò che li caratterizzava rispetto a quelli delle altre zone era la coltura delle patate (pomi di terra), perché, pur essendo la loro coltivazione comune in tutto il territorio trentino, era a quell'altezza che si aveva il prodotto qualitativamente migliore, specie nelle Giudicarie (29).

La coltura frutticola più diffusa era quella del pero e del melo, quest'ultimo, però, era coltivato raramente per l'incostanza del frutto; in questo settore si distinguevano particolarmente Revò ed i villaggi della Val di Non, che producevano frutta di ottima qualità in quantità notevole, tanto da esportarne anche all'estero (30). Il castagno era l'albero da frutta più diffuso della zona, e dell'intero Trentino, vegetava sui pendii, dava un frutto molto richiesto ed un legno durevole, usato come sostegno per le viti. I castagneti più estesi si trovavano nel Perginese e nella Valsugana superiore, sulle pendici del Baldo, a Sardagna, Drena ed in generale nell'Archese e nelle Giudicarie dal Caffaro al Rendena.

La viticoltura ricopriva una superficie di 945 jugeri, ed era portata al limite estremo della sua estensione altimetrica, 2000 piedi sul livello del mare, anche se nel tratto degli ultimi 500 piedi cresceva unicamente in posti soleggiate (31).

I pascoli si estendevano per 48.437 jugeri, la loro superficie era proporzionata rispetto alle altre colture e forniva unicamente foraggio per il bestiame del luogo.

I boschi di questa zona erano per lo più costituiti da cedui ed avevano una superficie di 133.803 jugeri; sopperivano al bisogno interno di legname e solo nelle Giudicarie si aveva un limitato commercio di legna con le valli bresciane. Tra le piante a foglia larga dominava il faggio, ricercato per il suo legno, in questa zona si trovava la pianta industriale più diffusa: lo scotano (sommaco o «fojarola»), che cresceva spontaneamente nei luoghi più sterili e dirupati delle valli dell'Adige e del Sarca, dove saliva sino a mezzo monte (32). Il suo legno e le foglie servivano per la concia delle pelli e per la tintoria.

(29) SERAFINI G.: *Relazione sulla produzione delle patate in Giudicarie, nell'anno 1846 e sulle malattie che le infettano*, art. cit., pp. 36.

(30) PERINI A.: *Il sistema rurale di Revò*, in «Giornale Agrario dei distretti Trentini e Roveretani», Trento, a. 7 (1846) N° 34, pp. 133-135.

(31) PINAMONTI G.: *Coltura delle viti della Naunia*, art. cit., p. 138.

(32) PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 582.

Infine la terza zona agraria aveva una superficie di 592.008 jugeri, superiore alla somma delle superfici delle due zone sottostanti ⁽³³⁾, si estendeva dai 750 metri sino alle più alte cime, alla massima estensione altimetrica della vegetazione alpina.

Aumentando l'altitudine aumentava la superficie delle singole zone che, a sinistra ed a destra dell'Adige, si estendevano in strette ramificazioni. Tra i 750 ed i 1000 metri esse ricoprivano un'area di 782,92 Km². e fra i 1000 ed i 1500 metri di 1.733,44 Km²., vale a dire quasi 1/3 del Trentino. Le fasce successive, da 1500 a 2000 metri, erano le ultime abitate permanentemente e si estendevano per 1425,20 Km². Oltre i 2000 metri diminuiva la superficie, questa zona era abitata soltanto d'estate, durante il periodo dell'alpeggio. Gli aratori della zona montana ricoprivano la superficie minore tra le colture estensive della zona, 10.274 jugeri. Vi si trovavano quasi tutti i cereali presenti negli aratori delle altre zone, con la peculiarità che a quest'altezza erano coltivati non tanto perchè si trovavano in una posizione favorevole, quanto perchè le popolazioni montane volevano essere indipendenti dai paesi delle valli per i loro bisogni alimentari, anche se ciò comportava prodotti scadenti ed incerti.

I cereali più coltivati erano l'avena, l'orzo e la segala, che sopprimevano ai bisogni interni e, nelle annate migliori, venivano venduti anche ai villaggi di fondo valle ⁽³⁴⁾.

I prati della zona montana erano i più estesi della regione, 82.095 jugeri, si falciavano una sola volta; oltre i 500 piedi cessava la falciatura e venivano utilizzati solo come pascolo. Quest'ultimo era il tipo di prato più diffuso del Trentino e forniva il pascolo anche al bestiame delle vicine province venete ⁽³⁵⁾.

Gli orti della zona montana erano i meno estesi della regione, 685 jugeri, e davano un prodotto rivolto unicamente al consumo familiare; avevano un'estensione altimetrica massima di 5000 piedi, presso i casolari delle malghe, in località inabitate durante le stagioni invernali. I principali prodotti erano lino, cavoli ed orzo, le patate davano un prodotto incerto a causa delle improvvise gelate che rovinavano il prodotto proprio nel momento del raccolto ⁽³⁶⁾.

⁽³³⁾ Vedi tavola II riassuntiva in appendice.

⁽³⁴⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 661.

⁽³⁵⁾ PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., pp. 701-710.

⁽³⁶⁾ MENEGHETTI F.: *Osservazioni sull'agricoltura della parte montana del Trentino e Roveretano*, art. cit., pp. 123-125.

La frutticoltura montana era pressoché inesistente, perché si usavano frutti di bosco, quali fragole, lamponi e mirtilli, che vegetavano così abbondantemente da essere venduti anche nelle città vicine. Le vigne della zona montana avevano un'estensione di 2.161 jugeri: questa cifra trarrebbe in inganno, facendo pensare che la viticoltura fosse molto sviluppata in questa fascia altimetrica, se non si tenesse presente che tale zona aveva un'estensione superiore alla prima ed alla seconda zona agraria e che, anche per la viticoltura valeva il principio dell' «indipendenza» dai paesi sottostanti per il fabbisogno alimentare.

I pascoli si estendevano per 142.294 jugeri e costituivano una delle maggiori ricchezze dei distretti montani, erano sfruttati sino alle massime altezze, in cui i terreni per la rigidità del clima erano pressoché sterili, vi pascolavano i caprini e gli ovini, perché, data l'asperità del territorio, i bovini non potevano raggiungerli (alpi). I boschi di questa terza zona avevano una superficie di 261.946 jugeri, erano costituiti da conifere, abete rosso e bianco, larice, pino, cirno e mugho. L'abete rosso era la pianta che si spingeva alle maggiori altezze, nelle zone calcaree, superato qua e là dal pino mugho; nelle valli dell'Avisio e della Rendena l'abete rosso arrivava sino a 5800 piedi ed il pino mugho superava i 6000. L'abete bianco non giungeva a 4500 piedi; poco al di sotto di quest'altezza si trovava nel Baldo ed in diverse altre selve del Trentino (37).

Questi che ho sin qui esposto sono alcuni dei caratteri fondamentali dell'agricoltura trentina a metà Ottocento, quali sono stati desunti dalla rilevazione catastale: solo analisi più dettagliate, e che possono utilizzare l'ampio materiale documentario esistente, consentiranno di formulare un quadro più ampio della realtà agricola trentina in questo interessante periodo.

(37) PERINI A.: *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 582.

RIASSUNTO - Un aspetto dell'agricoltura trentina dell'800: la distribuzione delle colture agrarie. Con questo breve saggio l'autore si è proposto di ricostruire la distribuzione della superficie agraria del Trentino a metà Ottocento in base alle colture praticate. La documentazione è stata tratta dalle rilevazioni catastali, oltre che da altro materiale archivistico e dalla letteratura del tempo. L'indagine ha consentito di stabilire che i tipi di utilizzo del terreno prevalenti erano, in ordine di importanza, il bosco (56%), i pascoli (17%), i prati (17%), cui facevano seguito gli aratori (7%), le vigne e gli orti. Stabilite tre zone agrarie, in base all'altimetria, e cioè collina, alta collina e montagna, ed avendo prevalente la terza, le colture prevalenti nella prima erano gli aratori, orti e viti; nella seconda erano presenti tutti i tipi di cultura (per uno sfruttamento del terreno condizionato dalla posizione più che dall'altimetria); nella terza prevalevano i boschi ed i pascoli, pur non mancando le altre colture per ragioni di autonomia delle popolazioni.

Con questo saggio, l'autore, anticipa una parte dei risultati di una complessa ricerca sulla storia dell'agricoltura trentina nell'Ottocento che è in corso presso la facoltà di Economia di Trento sotto la guida del prof. S. Zaninelli.

ZUSAMMENFASSUNG - Eine Form des tridentinischen Landbaues im 19. Jahrhundert: Die Verteilung der landwirtschaftlichen Kulturen. Durch diesen kurzen Aufsatz hat sich der Verfasser vorgenommen die Verteilung der Landoberfläche des Trentino, wie sie gegen die Mitte des 19. Jahrhunderts war, darzustellen und zwar in Anbetracht der damals vorhandenen Kulturen. Die Beurkundung ist aus den Katasterabnahmen entnommen worden, sowie aus anderen Archivmateriale und aus der damaligen Literatur. Die Nachforschung hat uns ermöglicht festzustellen, dass die überwiegende Ausnützung des Bodens, der Wichtigkeit nach, die folgende war: der Wald (56%), die Weide (17%), die Wiese (17%), dann folgten die Aecker (7%), die Weingärten und die Gemüsegärten. Der Boden wurde in drei landwirtschaftlichen Zonen eingeteilt und zwar: Hügelland, höheres Hügelland und Gebirge, wovon die letzte oder dritte Zone die Wichtigste war. Die überwiegenden Kulturen der ersten Zone waren die Aecker, die Gemüsegärten und die Weingärten; in der zweiten Zone gab es allemöglichen Kulturen (die Ausbeutung des Bodens war mehr von der Lage als von der Höhe bedingt); in der dritten Zone waren Wälder und Weiden überwiegend, es fehlten aber nicht andere Kulturen, welche durch die Selbstversorgung der Bevölkerung bedingt waren.

Durch diese Abhandlung vorgreift der Verfasser einen Teil der Ergebnisse einer umständlichen Untersuchung der Geschichte des tridentinischen Ackerbaues im Laufe des neunzehnten Jahrhunderts. Diese Untersuchung findet in der Fakultät der Oekonomie zu Trento statt, unter der Leitung des Professors S. Zaninelli.

Indirizzo dell'autore: Casimira Grandi, Via Bomporto 23 - 38100 Trento.